

# «A Tripoli una primavera araba senza il popolo»

## I'analisi

**Il dossier di Paolo Sensini: una campagna illegale che ha riconosciuto il Cnt di Bengasi dentro il quale si celano noti leader del fondamentalismo islamico**

DI LUCA GERONICO

**N**on è l'ultimo, travagliato capitolo della primavera araba, ma una «rivolta popolare non sostenuta dal popolo» ma semmai dalle mire delle potenze occidentali. Paolo Sensini, autore di «Libia 2011» (Jaka Book), in questi giorni in libreria, propone un ribaltamento della versione ormai accettata sulle motivazioni di questa guerra.

«Abbiamo documenti che attestano il tentativo di un colpo di Stato: persone armate di tutto punto con il supporto di truppe speciali francesi, inglesi e statunitensi che hanno assalito i palazzi di governo. Solo in un secondo tempo c'è stata una risposta militare. Una fondamentale differenza rispetto a Egitto e Tunisia dove le rivolte erano pacifiche, vi era una richiesta di riforme democratiche e si è aperta una dialettica. In Libia nulla di tutto ciò: i media mediorienta-

li hanno propalato immediatamente notizie infondate di stragi fatte dai governativi, fosse comuni, poi rivelatesi infondate. Una nuova «esportazione della democrazia» imbellettata da una parvenza di legalità che, secondo Sensini, ripropone la furesta alleanza fra Washington e i taleban in Afghanistan nel 1979: «La gran parte dei componenti del Cnt sono esponenti del fondamentalismo islamico. Ad esempio l'attuale comandante militare di Tripoli, Abdel Hakim Belhaj, è il fondatore del Gruppo islamico combattente libico legato ad al-Qaeda. Lo sostiene un documento dell'Accademia militare di West Point».

Una primavera libica iniziata con molta ambiguità e dagli esiti ancora più preoccupanti: «Adesso a Tripoli c'è il caos più infernale. Una città con standard occidentali, con i parametri economici più alti dell'Africa, rischia la tragedia umanitaria. Uno scenario che ricorda molto l'Iraq. Anche lì abbiamo voluto esportare la democrazia, ma il Consiglio nazionale di transizione, riconosciuto ora come interlocutore da tutti, non sa assolutamente cosa sia».

Scontato fare il riferimento alle enormi risorse petrolifere agli idrocarburi, probabile cartina di tornasole dell'evoluzione futura: «Non resta che monitorare i fatti e vedere se ci sarà effettivamente una democrazia o se sarà pilotata dalle grandi cancellerie occidentali. Ci sono già documenti e testimonianze che parlano di un accordo perché la Francia abbia assegnato il 35% delle riserve petrolifere. La democrazia, in genere, non si «esporta» dove non c'è nulla».

